

Nautilus
28

Vindice Lecis

L'ombra del Sant'Uffizio

Nutrimenti  mare

Indice

Prologo	9
Parte prima (1617)	13
Parte seconda (1622)	127
Fonti	283
Bibliografia essenziale	285

© 2022 Nutrimenti srl

Prima edizione novembre 2022
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © *Pirate Ship* Andy Walsh 2019

ISBN 978-88-6594-938-2
ISBN 978-88-6594-971-9 (ePub)
ISBN 978-88-6594-972-6 (MobiPocket)

*A mio figlio Michele,
alla memoria di suo nonno Giovanni Antonio
e della cugina Francesca*

Principali personaggi storici

Marco Antonio Bastelga, gesuita, segretario del Sant'Uffizio.
Carlos Borja duca di Gandia, viceré di Sardegna (1611-1617).
Michele Calvo, inquisitore di Sardegna (1620-1621).
Antonio Canopolo, arcivescovo di Oristano.
Margarita Castelvì, benefattrice e filantropa, moglie di Francesco Scano.
Alfonso d'Eril, viceré di Sardegna (1617-1622).
Giovan Battista de la Bronda, familiare del Sant'Uffizio.
Claudio De Marini, ambasciatore del re di Francia a Genova.
Enrico de Sena, governatore del Capo del Logudoro.
Francisco Esgrecho, tenente dell'amministrazione delle finanze del Sant'Uffizio.
Diego Gamiz, inquisitore di Sardegna (1616-1618).
Angelo Giacaracho, assessore criminale della Reale Governazione di Sassari, assassinato nel 1622.
Bartolomeo Gobetti, veneziano, stampatore.
Giovanni Vincenzo Imperiale, letterato e prefetto generale delle galee della Repubblica di Genova.
Francesco Melgossa, inquisitore di Sardegna (1622-1623).
Andrés Ponce, alcaide delle carceri segrete.
Francesco Scano, nobile, titolare della scrivania della Procura-
zione Reale.
Francesco Vico y Artea, giurista.
Juan Vivas de Canamas, ambasciatore di Spagna a Genova e viceré di Sardegna (1622-1625).

Principali personaggi di fantasia

Anna Oggiano, moglie di Giacomo Petretto.
Francesca Petretto, figlia di Giacomo e Anna.
Giacomo Petretto, operaio tipografo.
Giovanni Pinna, ufficiale giudiziario.
Gavino Rustarellu, marinaio, spia, sicario.

Prologo

Sassari, domenica 6 marzo 1622.

Angelo Giacaracho con una mano proteggeva dal sole gli occhi affondati tra le palpebre e osservava soddisfatto il bordo di quel mondo incendiarsi di tramonto. Il cavallo che montava scosse la testa e rallentò, dilatando le narici al soffio lieve della brezza salmastra. L'uomo gli strinse sul costato i polpacci fasciati dagli stivali per convincerlo a cambiare passo. Ma quello proseguì la sua mansione pigra con l'identico ritmo compassato. Le ombre intanto s'allungavano aggrappate agli alberi e ai cespugli che fiancheggiavano il viottolo, divorando la luce di una giornata che era stata lieta e tiepida.

Il dottor Angelo Giacaracho voleva essere a casa prima del tramonto. Aveva trascorso la domenica nella sua vigna e nell'orto di famiglia vicino al monastero di San Pietro di Silki, in compagnia del fido zappadore che curava quelle terre.

Avrebbe desiderato rimanere nel torpido abbandono della campagna ma la sera avanzava e crescevano i rischi di incontri pericolosi. Mentre rientrava si sentiva pervaso da una sorta d'allegra, un'inusuale euforia per essere riuscito ad allontanare, seppur per poche ore, i cattivi pensieri che lo perseguitavano. Erano i fantasmi delle inchieste che stava istruendo sui casi di omicidio e violenza.

Il dottor Angelo Giacaracho era un magistrato, il celebre e incorruttibile assessore criminale della Reale Governazione. Rispettato e temuto. Per questo mal sopportato.

Nonostante il ruolo non aveva nemmeno un servitore a guardargli le spalle, specialmente in quelle ore quando i malintenzionati con le prime tenebre scivolavano a caccia di prede. La campagna era quasi deserta. Soltanto poche ombre umane con gli attrezzi in spalla s'affrettavano scambiandosi tra loro rapidi saluti.

Giacaracho era un quarantenne dal cospicuo patrimonio personale e una carriera lastricata da soddisfazioni. Il suo incarico vitalizio e lautamente retribuito gli riempiva l'esistenza; tuttavia, si sorprese a pensare ad altro, alla sdolcinata svenevolezza di quelle ore. Non gli capitava di frequente. Dolci sensazioni che già svanivano alla vista della città e delle malmesse mura che la circondavano.

Il dottor Giacaracho, senza volerlo, di recente era entrato in rotta di collisione con esponenti dei ceti più facoltosi e nobiliari della città. Un grumo vischioso di corruttela, abituato all'impunità del censo e dell'appartenenza a una consorteria. Lui andava avanti ma sapeva di essere stato sfiorato da un'ombra glaciale e terribile. Quella del Sant'Uffizio.

Da uomo di legge dal cipiglio scontroso si chiedeva perché la vita umana valesse così poco se, per perderla, bastava mettere in discussione un interesse, indagare su un appalto sospetto o su una prebenda equivoca.

Lavorava in quei giorni a un caso d'omicidio e l'inchiesta era vicina a una svolta. La testa di un uomo era stata fatta saltare con due archibugiate. Una brutta morte. Era sicuro di aver individuato i colpevoli.

Mancava poco ormai a raggiungere uno degli ingressi della città. Il viottolo piegava verso il tramonto prima di una lieve salitella che fiancheggiava la chiesa di Santa Maria fino alla Porta d'Utzeri. Sollecitò il cavallo mentre la via si restringeva soffocata da un ammasso disordinato di vegetazione. L'aria rinfrescava provocandogli un brivido. Si strinse nelle vesti lanciando attorno uno sguardo inquieto.

Il sole sprofondava e l'ultimo riflesso l'abbagliò.

Gli parse di scorgere un'ombra scivolare fuori da un anfratto. Con una mano si riparò ancora gli occhi, con l'altra strinse le briglie. Vide un uomo al centro del viottolo che non intendeva spostarsi. Gli puntava contro un'arma. Un archibugio.

Giacaracho tentò di voltare il cavallo con uno strappo delle briglie. L'uomo non gliene diede il tempo. Avanzò di qualche passo, si fermò e sparò a una distanza di dieci passi. Due lampi illuminarono la penombra e altrettante detonazioni da direzioni opposte lacerarono l'aria quieta. Uno stormo di piccoli uccelli si levò in volo e il cavallo scartò. Anche un altro bandito alle spalle del magistrato aveva fatto fuoco. Giacaracho raggiunto istantaneamente da due proiettili, uno in fronte e l'altro nella nuca, rovinò a terra con la testa fracassata.